

## Marinella Cossu

### Cenni biografici

**Marinella Cossu** (Venezia VE 1962) vive a Sagrado in provincia di Gorizia, Friuli Venezia Giulia. È poetessa. Ha conseguito la Laurea Honoris Causa in Lettere e il Dottorato presso l'Accademia Imperiale di Russia Università degli Studi di San Nicola. Nel 2008 è stata insignita del Gran Diploma al Merito della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Ortodossa Orientale Assiro-Caldea. Nel 2008 ha anche ottenuto la cittadinanza Accademica di Membro Accademico d'Onore nella Sezione Lettere e il Gran Diploma al Merito per la Cultura e la Poesia con nomina onorifica ad vitam a Cavaliere Accademico presso l'Accademia Imperiale di Russia. Ha conseguito il Premio Speciale della Giuria per la poesia alla IV Edizione 2014 del Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®' con la silloge *Un giorno come mille anni* (Del Bucchia Editore). Ha conseguito inoltre il Premio Speciale della Giuria alla VI Edizione del Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®' con la silloge *Celesti geometrie* (Del Bucchia Editore) e ancora nel 2016 il Premio Speciale della Giuria alla I Edizione del Premio Nazionale di Poesia 'Secondo Umanesimo Italiano ®' con la poesia inedita *Sale di lacrime*. Nel 2017 ha conseguito il Premio Speciale della Giuria per la silloge *Le sirene e gli inverni* per il Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®'. È incisore, pittrice in tecniche miste, fotografa d'arte. Suoi Maestri sono stati per le tecniche calcografiche Franco Buttignon e Franco Milani, per la pittura a olio Walter Gagno. Partecipa come fotografa d'arte ai Premi dell'Accademia.

### Mascialino, R.

2017 *Marinella Cossu: Dafne*. Incisione, 70x50. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®' VII Edizione 2017: Recensione.

L'incisione di **Marinella Cossu *Dafne*** presenta in libera elaborazione un soggetto della mitologia greca, quello della naiade Dafne, ninfa delle sorgenti d'acqua dolce, fiumi, pozzi, ruscelli, trasformata dai genitori o da Giove in albero di alloro perché in tal modo potesse sfuggire alla violenza dell'amore di Apollo il quale in memoria di Dafne elesse la fronda dell'alloro quale premio per supreme abilità, in primo luogo quelle poetiche – vedi la corona d'alloro per i sommi poeti.

Si tratta di un'incisione calcografica a bulino su lastra di zinco in cavo e torchio, inchiostrata in una tonalità spenta tra il noce e il bruno chiaro con tratto molto fine così che l'immagine suscita nel suo insieme un'impressione di estrema deli-

catezza e impalpabilità. Il momento che l'Artista ha scelto per la sua incisione non è la trasformazione della ninfa in pianta terrestre, radicata al suolo come tutte le versioni dei miti narrano pur con discrepanze nei particolari della vicenda, bensì il momento in cui avviene un altro tipo di trasformazione: dall'acqua al corpo femminile. Nella fantasia di Marinella Cossu Dafne, molto diversamente dalla Ermione di D'Annunzio che si fa "virente" come un albero sotto l'acqua piovana, è la personificazione dell'acqua stessa che scorre, ne ha la natura e ne esce trasformandosi in donna di estrema bellezza: guardando l'immagine dal lato destro si vede un volto di donna dai capelli lunghissimi che si continuano nelle acque, confondendosi con esse. La trasformazione avviene in tre fasi: dapprima solo il volto a filo di corrente in prossimità del suolo, successivamente un mezzo busto e parte di un arto inferiore ancora sommerso nell'acqua pur appoggiato ormai a terra, infine la donna intera seduta a riva appena fuori dal fiume che ancora la sfiora come se in vicinanza e al contatto con la superficie terrestre sorgesse dall'acqua la forma umana più bella, quella della ninfa quale novella Venere che sorga dalle acque. Sullo sfondo ramificazioni prive di foglie, quasi una ulteriore propaggine delle acque con qualche dettaglio umano e arborescente che si collega al mito di Dafne come ninfa fluviale trasformata nella pianta dell'alloro, quasi il preannuncio del suo destino. Il momento dunque che la Cossu ha voluto eternare nella sua incisione è quello in cui Dafne emerge dalle acque in tutta la sua eleganza virginea, integra, intatta, incorrotta dall'esperienza umana. Di fatto il corpo della fanciulla consta di linee pulite che non mostrano nessun segno carnale nella bellezza delle forme, quasi queste siano uno schema della purezza femminile ancora non deflorata dall'incontro invasivo con il maschio, appunto lo schema di una bellezza purificata in aggiunta dall'acqua limpida da cui esce perfetta. L'acqua che ha accolto la naiade come suo elemento pare abbandonarla suo malgrado come mostrano le onde incise che la abbracciano quasi a volerla dolcemente trattenere nel loro grembo al sicuro da ogni contaminazione, un po' come si trattasse di una sirena che abbia come humus vitale appunto l'acqua sia marina che fluviale – vedi l'aggancio alla silloge poetica *Le sirene e gli inverni* di Marinella Cossu. La Dafne della Cossu si riposa dal lungo e faticoso viaggio, come dopo una nascita e gode dell'aria come nuovo elemento per la sua vita, più adatto alla presenza di consapevolezza e meno adatto o non più adatto alla vita acquatica e inconscia. Rivelatori in questo senso sono gli occhi di Dafne. L'occhio che si vede nell'incisione è molto aperto, grande, ma la pupilla vedente è quasi inesistente e opaca, come non sia ancora abituata alla luce del sole vista la consuetudine con le acque oscure che l'hanno schermata protettivamente. Un essere femminile che ha vissuto muta nell'acqua, metafora principe dell'inconscio, e che ora sperimenta la vita terrestre fatta di possibile linguaggio di parole, un essere sul quale incombe la trasformazione più tragica in albero perduta sia la fluidità protettiva delle acque sia la forma indivi-

duata femminile. In questa incisione non è presente nessun uomo o dio, Dafne è sola e gode della sua bellezza, della sua purezza. Ma è comunque una donna destinata al sacrificio di sé che la attende se non vuole essere violata e contaminata dall'uomo, un'idea, questa di Marinella Cossu, che sul piano metaforico allude alla donna, pur fieramente avversa alla sorte che la vuole oggetto nelle mani dell'uomo, come ad un essere comunque sacrificale, in questo in piena sintonia con il mito di Dafne che per conservare la sua integrità preferisce piuttosto la metamorfosi in albero e perdere la sua identità di donna, di essere umano. La trasformazione in alloro – appena accennata nell'incisione come suo destino ancora da compiersi – per eludere la violenza maschile, anche quella divina che pare sovrapporsi a quella maschile, parla di una visione della vita che non vede scampo per la natura della donna: o violata o estromessa dalla comunità degli uomini, più specificamente dalla comunità dominata dai maschi, da un certo tipo di maschio imperativo e impositivo che concede uno spazio solo alla donna che si sottomette al suo volere, spesso alla sua violenza, una donna ormai resa suo strumento. Ma certo, accanto a questo triste Leitmotiv di un tempo come anche dell'epoca attuale pur nell'evoluzione dei costumi, domina nell'incisione la bellezza insuperabile di una tale donna pura, non ancora deflorata – la deflorazione, per quanto inserita nella natura delle cose è sempre un atto di violenza subita sebbene accettata. Il collegamento di Dafne all'alloro e quindi all'arte poetica appare in questa superba incisione di Marinella Cossu come indissolubile unione dell'arte alla purezza, alla purificazione, alla catarsi. Alla base concreta dell'immagine si tratta comunque del destino della donna, posta tra due scelte: o la strumentalizzazione anche violenta da parte dell'uomo o la conservazione della propria dignità con il massimo dei sacrifici, la rinuncia alla propria identità di donna.

Rita Mascialino

### **Mascialino, R.**

2017 *Marinella Cossu: Flowering in Past and Present* Fotografia d'arte: 80x50. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA'® VII Edizione 2017: Recensione.

La fotografia d'arte a colori di **Marinella Cossu *Flowering in Past and Present*** mette a confronto la stessa area campestre a distanza di trent'anni. Le dimensioni sono rimaste le stesse, gli arbusti che fungono da confine sullo sfondo, a prescindere dal tipo di pianta, hanno una affine forma arrotondata, il campo è coltivato a fiori, ma i fiori sono cambiati: papaveri nel passato, girasoli nel presen-

te. I colori del cielo e delle foglie degli alberi sono diversi, più delicati nella fotografia del passato, più intensi nel presente. La scelta della fotografa d'arte mette in evidenza le uguaglianze e le diversità in un ambito che spazialmente è rimasto grosso modo il medesimo. Ciò che più conta sono non tanto il tipo di fiori, ma la loro vitalità. I papaveri sono piegati verso la sorgente di luce e sono rosso acceso, come è la loro natura, in posizione eretta. I girasoli, pure eretti e girati anch'essi verso la luce, sono pallidi e deboli sia come verde dello stelo che come cromia del fiore, giallino tenue, privo dell'esuberanza cromatica tipica del girasole, non a caso simbolo di energia, di vitalità. Il campo dell'epoca attuale appare come un segno di decadenza, di malattia vera e propria, di vicinanza alla morte più che alla vita. Il girasole della Cossu cerca il sole, la vita, ma pare non avere più in sé la forza per attingerla. Il sole continua ad esserci – la giornata è serena come un tempo –, ma il girasole non ce la fa ad assorbirne i raggi come di consueto accade nel pieno delle forze. Le fotografie sintetizzano molto sottilmente i tratti generali di due epoche distanti ormai fra di loro: un passato ricco di raffinata bellezza e di salute, di colori della vita come quello dei papaveri di trent'anni fa, un presente scarso di estetica, soprattutto malato e privo di gioia di vivere come la spazialità dei girasoli mostra. L'orizzonte del presente è cinto da un verde intenso, ma anche cupo rispetto al passato, quasi l'uomo del presente sia circondato da limiti più pesanti di quelli di un tempo, limiti che lo imprigionano quasi. In un'epoca di grande libertà come quella attuale tale immagine che incupisce il limite mette in evidenza come a prescindere dalla conclamata libertà odierna la situazione reale comporti limiti maggiori individuabili negli effetti di tale libertà: una decadenza della fioritura che riduce l'ambito della vita, dell'energia vitale. I papaveri sfolgoravano leggiadri nel campo, estetici, forti nell'erezione e delicati nel fiore, l'orizzonte evocava una cinta facilmente valicabile, l'espansione della vita era ancora facile. I girasoli appaiono malaticci, pallidi e stanchi, l'orizzonte fitto e più oscuro evoca un limite più pesante da oltrepassare, l'espansione della vita appare più difficile. L'occhio artistico di Marinella Cossu, spontaneamente, ossia inconsciamente, è stato attratto da questa associazione di due epoche la cui essenza non avrebbe potuto essere simboleggiata sul piano iconico con maggiore finezza del sentire, due fotografie che colgono verità profonde non solo della realtà esterna, ma anche dell'animo umano, verità capaci di sintetizzare l'evoluzione della vita per come appare alla fotografa d'arte e forse anche a tanta umanità che vive ora una profonda e devastante crisi devitalizzante in tutti i sensi, fisici e psicologici, una crisi dove l'uomo si mostra indebolito come i girasoli della fotografia, imprigionato da limiti più forti e oscuri, carente di vigore, in decadenza a prescindere da qualsiasi illusione di potenza come il fiore del girasole, di per sé simbolo di vitalità per via dell'energia solare cui si rivolge in particolare, potrebbe imperso-

nare se fosse ancora potente. E sempre l'arte proietta il sentire dell'artista, la sua esperienza di sentimenti, di eventi che possono valere anche per tanta umanità.

Rita Mascialino

**Mascialino, R.**

2017 *Marinella Cossu: Elefantino verde (Abies pendula)*. Fotografia d'arte: 40x60. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®' VII Edizione 2017: Recensione.

La fotografia d'arte di **Marinella Cossu *Elefantino ecologico (Abies pendula)*** ha come soggetto una particolare specie di abete che si trova nel Parco Ronchi dei Legionari in provincia di Gorizia - Spazio verde pubblico. L'abete pendulo ha come sua caratteristica la crescita non solo in direzione verticale, ma ritornante verso il suolo o comunque verso il basso e spesso assume nei suoi ripiegamenti l'aspetto di animali o di esseri popolanti le fiabe. La spazialità che ha attratto l'Artista è stata quella evocante l'immagine di un elefantino o mammut soffice, fatto o vestito di verdi fronde, stimolante con le sue rotondità il senso materno, la buona disposizione per la vita di cui sono provvisti i cuccioli per quanto di ampie dimensioni. Un elefantino che parla di una natura animata e che Marinella Cossu ha ripreso in una postura che appare di moto, come se questo essere andasse lietamente a spasso nel mondo della fantasia dove si realizza l'irrealizzabile. La fotografia d'arte della Cossu per lo più non si serve di tecniche di Photoshop per produrre le sue fotografie che vivono in genere delle particolari inquadrature da essa scelte per esprimere uno o l'altro significato, una o l'altra simbologia sul piano estetico. Il colore verde dell'elefantino è reso tenue e pastellato dalla particolare esposizione dell'obiettivo alla luce del giorno, ciò che rende l'abete – o l'elefantino verde – ancora più vicino a un'età per così dire infantile, priva dei colori e dei tratti più marcati caratteristici dell'età adulta sia di alberi che di animali. Lo sfondo mostra una leggera evanescenza, uno sfumato che rende l'immagine meno realistica e più adatta al mondo dei simboli della fantasia. Una fotografia che simboleggia la vita alla sua infanzia, al suo sorgere, nel suo primo tempo, quando non ci sono ancora lotte e angoli, ma solo affettività e morbidezze – l'albero fotografato da Marinella Cossu invita come uno splendido cucciolo in movimento all'abbraccio, al buon umore, non all'inquinamento, non alla caccia, non all'aggressività, un elefantino ecologico in tutti i sensi, concreti e metaforici.

Rita Mascialino

**Mascialino, R.**

2017 *Marinella Cossu: Il cielo sopra San Pietroburgo*. Fotografia d'arte: 40x60. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®' VII Edizione 2017: Recensione.

La fotografia d'arte di **Marinella Cossu** *Il cielo sopra San Pietroburgo* evoca nel titolo il film del regista tedesco Wim Wenders *Der Himmel über Berlin, Il cielo sopra Berlino*, del 1987, che si incentra sulle figure di due angeli che non hanno possibilità di interferire nella vita reale, ossia ne sono separati, possono solo osservare la vita degli altri sulla Terra. Un tema, quello degli angeli che non possono comunicare con il mondo delle reali persone, molto caro alla poetessa e che ricorre, per quanto implicitamente, anche in questa fotografia attraverso gli agganci al film. L'immagine mostra un magnifico cielo fatto di nuvole movimentate dal vento e foriere verosimilmente di tempesta. Il colore di questo cielo è artificiale, prodotto dalla fotografa che in questo caso lo ha voluto trasformare con Photoshop in seppia, nel contesto in un colore tra il marrone e il rossastro, ciò che dà alla fotografia pur realistica un tocco irrealistico in più. Il cielo sopra San Pietroburgo, pur restando il luogo uno spazio concreto, acquisisce il tema del ricordo – il colore anticato ne evoca l'atmosfera –, di eventi trascorsi e, secondo il titolo, implicante i due angeli che non possono più comunicare con la vita, qualcosa di triste quindi. Il vento che movimentava fortemente il cielo su San Pietroburgo spazza via le immagini che si formano con le nuvole e con esse anche le memorie che non riescono a fermarsi nell'alto, simbolo dello spirituale, spazio degli angeli, delle divinità, anche dei trapassati. Neppure il ricordo di angeli dipartiti – gli angeli di per sé appartengono al mondo non dei viventi che sono solo in carne ed ossa –, per quanto strutturato nelle forme delle nubi, riesce a restare in questo cielo inquieto di Marinella Cossu, inquieto proprio per la non permanenza dei ricordi, delle forme che possono ricordare i due angeli e che potrebbero essere desiderate – vedi a proposito del tema degli angeli tra l'altro la lirica *Sale di Lacrime* premiata al Premio Nazionale di Poesia 'Secondo Umanesimo Italiano ®' VI Ed. 2016 e pubblicata nella silloge *Le sirene e gli inverni* (Marco Del Bucchia), premiata al Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®' VII Ed. 2017. La Cossu cerca di cogliere nei cieli i suoi angeli, ossia li vuole cogliere almeno in forme del tutto transitorie, che non durano altro che pochi momenti, non crede che esistano gli angeli, ma vorrebbe vivere l'illusione anche fugace di vederli in qualche modo, ma la tempesta del cielo lo impedisce nella rapida e violenta cancellazione delle forme fatte di nubi. Un cielo artistico che come tutto ciò che è frutto di arte parla della soggettività dell'artista, della sua personalità, della sua visione del mondo che tutti gli interessati possono visitare attraverso la visione delle sue opere e condividere anche, per il possibile nell'incontro dell'arte con la propria personalità.

*Rita Mascialino*